

gesta che narra con tono raccolto e preludono ad avvenimenti di grande rilievo come è avvenuto negli ultimi anni della nostra epoca, dalla seconda guerra mondiale alla liberazione. Per coloro che non hanno vissuto questa tragica e violenta esperienza, la clandestinità appare *mitizzata*; mentre, con forti tagli il Benvenuti la descrive realmente, cioè *storia*. Questo libro non è che storia, storia viva, tragica talvolta e talvolta eroico-comica, ma sempre con un filo conduttore quello della libertà, degli uomini. «Tra i primi ad entrare — parla il Benvenuti del mondo clandestino di uno dei più popolari rioni di Firenze — furono Enrico Fibbi, Romeo Baracchi, altri tipi mai visti e conosciuti, apparve Giulietta, Enrico melanconicamente deluso di non poter seguire la figlia per Firenze. Capitò Ilio Barontini, e il Fibbi da questi riconosciuto lo scrutava incuriosito, gli occhi infossati acutamente nello sforzo. Incapace di riconoscere, intanto l'altro non rivelava il proprio nome, dette invece consigli di camuffamento. Enrico il giorno dopo, occhiali e lenti neutre, capelli tinti con cera rossa da scarpe, affrontò la Via Ghibellina: appena sul marciapiedi sentì chiamarsi per nome da un uomo di Molin del Piano, che gli andava incontro festoso, le braccia alzate. Rientrò bestemmiando. Si lavava la testa, schiuma rossiccia grondante fanghiglia, non sapeva darsi pace. Rialzò la faccia sporca rosso cera, tornò a lavarsi imprecaando contro la clandestinità che non era fatta per lui. Il giorno stesso infatti passando davanti alla garitta della caserma di Via Pilastrini, abbondante di sentinelle andavamo da Renato nel negozio in Via della Colonna, lui fischiettava radosamente tranquillo «La Jeune garde» l'inno della gioventù comunista francese...».

Questa che sembra puramente cronaca, ma è storia, fa del libro del Benvenuti uno dei più interessanti della *Resistenza Toscana*. Ce n'era bisogno, lo desideravamo e gliene saranno grati quelli della generazione che ci ha seguito e conoscono la Resistenza dai libri scolari della scuola. La vivezza di questo documento-storia è di implicito interesse per coloro che hanno vissuto da vicino i movimenti clandestini e ritrovato in Pratomagno i caratteri peculiari della lotta per la libertà, lotta messa in luce da un potente riflettore che la taglia e la viviseziona in tutti i suoi aspetti in modo che il lettore di oggi ha una visione completa di quei tempi eroici e meravigliosi.

Ubaldo Bardi

## Ragguagli della poesia ibero-americana . . .

di L. Fiorentino

Poeta largamente noto in campo internazionale, docente di storia della letteratura italiana nelle Università di Siena e di Trieste, Luigi Fiorentino è autore di una trentina di opere, tra le quali una Storia della letteratura italiana, in otto volumi (Ed. Mursia). Dirige la rivista *Ausonia*. *Basalto del tuo corpo* (1951), *Basalto* (1953), *Cielo e pietra* (1957), *Sentimento di Grecia*, *Un fiume un amore* (1961), *Occhio rosso, occhio verde*, uscito recentemente da Mursia, costituiscono le tappe principali del suo itinerario lirico la cui importanza e attualità sono state riconosciute dalla critica più qualificata (Giorgio Barberi Squarotti, Giovanni Cattanei, Adriano Grande, G. Titta Rosa, Bruno Maier, Carlo Ravasio, Ernesto Travi, ed altri).

In questi giorni lo scrittore siciliano ha dato alle stampe «Ragguagli della poesia ibero-americana moderna e contemporanea» (Ed. Istituto di propaganda libraria, via Mercalli 25, Milano): un lavoro imponente, che suscita il vivo interesse dei lettori per la rigorosa aderenza filologica ai

testi originali e insieme per l'inconfondibile segno interpretativo che permette di cogliere, nella peculiarità del canto, l'universo di ciascun poeta e di viverne i drammi e le esaltazioni.

Gli autori inclusi sono presentati con un profilo critico esauriente e con una scheda bibliografica, analizzati con occhio di artista e inseriti nell'area etica e culturale in cui si sono sviluppati. «La poesia offre il prolungamento della civiltà poetica europea, talvolta è manifestazione autoctona americana, talvolta è mediazione dell'una e dell'altra», precisa Fiorentino nella premessa al volume. Ruben Dario, Gonzales Martinez, Leopoldo Lugones, Lopez Velarde, Gabriela Mistral, César Vallejo, Miguel Angel Asturias, Jorge Luis Borges, Nicolás Guillén, Jorge Carrera Andrade, Pablo Neruda, Manuel Bandeira, Murilo Mendes, Vicinius De Moraes, sono, tra gli altri, i nomi più prestigiosi che sfilano sulle pagine di questa antologia. Ne risulta un panorama vasto che, muovendo dai proto-modernisti approda al modernismo, al creazionismo, all'ultraismo, sino alle voci isolate o difficilmente classificabili, e un'apertura d'orizzonte che va dal Messico al Guatemala, a El Salvador, all'Honduras, al Nicaragua, alla Costa Rica, al Panama, a Cuba, alla Repubblica Dominicana, alla Colombia, al Venezuela, all'Uruguay, al Paraguay, all'Argentina, alla Bolivia, al Perù, all'Ecuador e al Brasile. Un'opera insigne, destinata a far testo, che solo «un amore antico per la poesia senza aggettivi» poteva suggerire.

Un amore antico che ritroviamo, espresso in prima persona, al centro del dettato «Occhio rosso, occhio verde» dove, come scrive Ettore Mazzali nella prefazione, «la memoria del mito classico ricupera la tradizione del sentimento, della metafora, del canto della Grecia antica. Ne ricupera quel suo fondo esistenziale, sia esso inserito nell'idillio amoroso di tipo teocrito, sia esso inserito in uno dei miti che più ha tentato e tenta la poesia contemporanea di tutta Europa, il mito di Ulisse».

La presenza del mito, come riscontro con una dimensione spirituale più grande, nasce in Fiorentino dall'intima necessità della memoria, ossia dal bisogno di leggersi nel presente proiettando l'oggi in uno spazio senza tempo. Anche il dato colto (si veda il poemetto *Odisseo*), diventa un modo naturale di riferire la storia della propria sensibilità affidandola ad una trasfigurazione fantastica, nella quale si dipana il segreto d'una sottile angoscia metafisica. Dal colloquio catartico col personaggio omerico, spoglio di attributi eroici, emerge poi un fatto che ci sembra fondamentale: il dramma quotidiano dell'uomo, la sua disperata solitudine che fa a meno anche del grido, essendo già questo scontato, bruciato da un'esistenza anonima, priva d'identità: «Tu sei figlia d'Alcinoo, / hai negli occhi le rose dell'aurora; / io, privo di compagni, senza scettro, / e tanto tempo sopra il cuore, sono — è pena riconoscerlo — Nessuno». «... già che un Nume terribile ha mutato / a mio scorno la beffa che ti dissi, / e la mia terra è terra di nessuno».

Sbaglieremo, tuttavia, se limitassimo la poetica di Fiorentino a un momento rievocativo e idilliaco, e la escludessimo da sollecitazioni che, pur rifuggendo da schematismi ideativi, si adeguano alla ricerca di altre verità.

L'apparente indifferenza a certi temi nasconde, in effetti, una partecipazione virile (ma non retorica) alle vicende attuali che si concretano in scene palpitanti, cariche di significati per nulla metaforici: «Sé in questo lungo correre alla morte / come lepri braccate, senza varco, /

potessi almeno stringermi allo sposo, / sussultando direi: Parola vana / non è la libertà» (da «Lamento di sposa vietnamita»).

«... non si scriva / la pace sopra l'acqua se hanno un senso / l'incertezza dell'uomo e la bandiera / che avvicenda la pena e la speranza / perché si gridi sempre "no" al napalm: / c'è la parola col suo bianco fuoco, / sulla rosa dei venti un'alta isola / diffonde un'alba ai punti cardinali» (da «Sul ponte di Struga»).

Estraneo agli esperimenti dell'oscuro e dell'intelligismo, dell'originale ad ogni costo per i critici, in questo critico tempo di mediocri intercambiabili, l'itinerario di Luigi Fiorentino si accompagna ad un bagaglio di scoperte personali che sanciscono, nell'armonioso ritmo dell'endecasillabo, una voce ormai inconfondibile. Parlare delle sue ascendenze ermetiche o postermetiche non può non avere che scarso rilievo: lo scrittore di Mazara non si è mai amalgamato con lo spirito di nessuna corrente, vuoi per una specie di induttività psicologica, vuoi per quella sua visione universale delle cose e degli uomini che lo ha sempre portato su posizioni d'avanguardia: una caratteristica che è sempre congeniale al destino dei veri maestri.

Emanuele Gagliano

## Un odore immortale di S. de Bressieux

*Un odore immortale* (Domenico Defelice, Roma) riporta fra noi la voce appassionata della notissima scrittrice italianista Solange de Bressieux, registrata, questa volta, sulla corda dell'amore ch'ella fa vibrare, con squisita sensibilità e calda partecipazione, su toni delicatissimi e modulazioni finissime, interpretando, in un'immedesimazione fantastica, le grandi e leggendarie figure di Enea e Didone, Abelardo e Eloisa, Tristano e Isotta, Romeo e Giulietta, Amleto e Ofelia. Ma la Poetessa raggiunge il suo più alto livello poetico e, insieme, umano rivivendo le passioni altrui, quelle inventate da altri poeti e quelle tramandate dal mito, nella propria grande passione di donna. È un alto canto d'amore che si scioglie, attraverso diverse liriche di una compiutezza formale esemplare, con dolce malinconia che raggiunge, nei momenti più tesi e intensi, una drammaticità disperata. «... Che vale oggi un cuore ferito / quando si disprezza la persona? / Siamo livellati nel numero / sempre crescente dell'umana razza. / L'individuo non conta più, / trionfa la pluralità del mediocre. / Debbo tacere. / Non desidero la compassione, / non merito l'ironia. / Mi chiuderò nel mio dolore / come nel carcere più buio». («Volere o velleità»). E ancora: «L'amore non è dato! / A lui conviene darsi.. / E chi lo cerca / avidamente / si condanna a soffrire / atrocemente...» («L'amore non è dato»).

Ma la tensione spirituale si allenta e si attenua quando la fede riesce a prendere il sopravvento sul pessimismo seguito alla delusione amorosa e sul conseguente dolore, aprendo l'anima della Poetessa alla visione di una serenità e di una pace sicura che le verranno dall'evocazione eterna di un nome e, aggiungo io, di un volto: «Quando riposerò sola nella tomba, / ...Avrò capito finalmente la causa / che portò l'idillio al suo tramonto?... Avrò convinto l'amicizia pia / d'infilarmi al dito l'anello santo, / d'incrociarmi le mani sulla corona / che un giorno baciò la bocca mendace... / Tornato in terra il corpo, volerà / l'anima verso il suo Creatore / che la volle sensibile e

fedele, / gli chiederà un favore unico: / non scordare in Paradiso... un nome...» («Quando riposerò»).

Enotrio Mastrodonardo

## Rudy de Cadaval in controluce di M. Di Biasi

Su Rudy De Cadaval è comparso, edito dalla Casa ed. «Nuova Accademia» di Roma «R. De Cadaval in controluce», a cura di Mario di Biasi, con presentazione di Domenico Defelice.

L'opera è una lunga e ben dosata carrellata non solo su tutta la ricca produzione dello scrittore, ma anche su tutti gli interventi di numerosi critici, che si sono avvicendati puntualmente ora a giudicare la pittura di De Cadaval, ora i suoi saggi critici, ora la sua opera teatrale e cinematografica e, via via, la sua attività poetica, che si inserisce inconfondibile e accorata nel paronama accidentato e sperimentalistico del nostro tempo.

Dilettantismo di De Cadaval? No, affatto. Piuttosto bisogno di esprimere una ricca frantumata addolorata umanità (o umanesimo?) attraverso ogni linguaggio, utilizzando, con piglio nervoso, tutti gli strumenti idonei a dire le storie dell'animo umano, tra il bene e il male.

L'opera è preceduta da una serie di fotografie, che presentano De Cadaval dall'età di tre anni sino al 1971: a fianco gli stanno i genitori (non potevano mancare!); poi (ed è questa la passerella che più ci attrae) lo vediamo — beato lui! — a fianco della Lollo, di Iva Zanicchi, Ursula Andress, Catherine Spaak, ecc.

Esibizionismo? Così parrebbe. Ma se queste belle femmine lo hanno avvicinato e conosciuto, che colpa ne ha il Nostro? Meglio per lui e per loro, evidentemente: il mondo dell'Arte ha strade larghe e appassionate, lungo le quali un volto femminile è come un pioppo che stormisce, fresco e caldo a un tempo.

Seguono i dati biografici essenziali e poi il lungo elenco delle opere, in ordine cronologico: poesia, prosa, letteratura e critica, traduzioni, dizionari, teatro, cinema («Laura nuda», del 1960), opere brevi di saggistica, collaborazioni (anche alla nostra Rivista).

Un patrimonio che vale molto; un raccolto di grano, che potrebbe spaccare le pareti del granaio, se non fossero sostenute dai giudizi critici di uomini, come Ungaretti, Silone, Tecchi, Montale, Quarantotto-Gambini, ecc.

Luigi Soru

## La paglia di nessuno di M. Grasso

In questo romanzo (edito da Cappelli) Mario Grasso propone una episodica, che vale a determinare le reazioni di personaggi, i quali esprimono e celano intimità, come predisposti dall'incalzare di una cinepresa, i cui fotogrammi risentono di approfondimenti di una realtà che non si allontana dal tradizionalismo e dal privilegio, con inserimenti nella condizione attuale.

La catalisi avviene per la presenza di un personaggio, che evidenzia e probabilmente rende meno spontaneo l'ambiente in cui si muove, poiché interviene con quel senso di interposizione, che ovunque lo straniero porta con sé come una misteriosità, a cui non si riesce sottrarsi.

Un'analisi dall'esterno, dunque, in questa condizione perde di genuinità e manca della necessaria spontaneità alla quale attingere, se s'intende evitare, le apparenze che sviano verso conclusioni che possono essere arbitrarie, o per lo meno non attendibili.

Diego è un cercatore di situazioni in una ipotesi d'arte, e

riuscito, in pochi versi, a descrivere una situazione, che per quanto triste, fu una gran situazione».

Il fatto che un autore faccia precedere i propri parti dai «consensi» avuti, è già di per sé indicativo. Ma che dire di chi si pavoneggi di simili laudi, frutto di fantasie tanto alate, di stile letterario così eccelso, e di forma sintattica — oltre che ortografica — così preziosamente colta?

E non è tutto, perché tra i giudizi riportati si leggono anche frasi come questa: «Nei suoi versi spesso non cura la forma, ma parla parla», giudizio forse inintenzionalmente acuto, mentre altri commentatori, legati evidentemente da amicizia (gli danno del tu) ma attenti a non squalificarsi, menano con astuzia e abilità il can per l'aia.

Tra le firme ve n'è una illustre, quella di Giorgio Barbieri Squarotti, e confesso d'essere rimasto perplesso nel vederla sino a quando non ne ho letto il testo: «Ho ricevuto il Suo libro e mi affretto a ringraziarLa... Lo leggerò con molto piacere. Voglia gradire intanto i migliori auguri e saluti».

A questo punto sarebbe ora di cominciare a parlare delle poesie del Coppola. Ma lo spazio fortunatamente è tiranno. Citiamo invece la copertina di Gianna Malabotti, pittrice e — come si legge — «artista versatissima, conosciuta anche nel campo delle altre arti: poesia, scultura, incisione e musica. Ha esposto in Italia e in Europa, riscuotendo notevoli successi di critica e tangibili consensi di pubblico» (non è precisato cosa toccasse per accertarli). «E' accademica di molti istituti culturali ed artistici italiani e stranieri. E' laureata e diplomata in diverse discipline» (tra cui la parapsicologia). «Per la sua naturale ritrosia — conclude la nota — non è possibile sapere di più su tutte le sue numerose affermazioni».

Sergio Stancanelli

## Storia della nazione siciliana di Natale Turco

«A lu tempu di li tempi», «A lu tempu chi lo munnu un'era munnu» (al tempo dei tempi, al tempo che il mondo non era il mondo) — potremmo dire con Giovanni Meli, alla maniera delle vecchie fiabe — la Sicilia non era una isola. Secondo le più recenti teorie cosmogoniche, «all'epoca del terziario un istmo congiungeva l'isola al resto del continente europeo». Ma un diluvio fece sprofondare l'istmo creando la fisionomia dello Stretto «prima ancora dell'apparizione dell'uomo».

Secondo altre teorie, l'Isola sarebbe emersa dal Mediterraneo circa 200 milioni di anni fa e avrebbe subito fasi alterne di sconvolgimenti e di assestamenti tellurici, fin quasi alla fine del terziario. In quell'epoca le acque occupavano ancora la piana di Gela, la piana di Catania, la Conca d'Oro e molte zone dell'entroterra, mentre l'Etna cominciava a sbocciare dal mare «come una corolla di fuoco», secondo la felice immagine che ce ne ha dato lo scrittore emese Nino Savarese.

«Questo primo volume di Storia della Nazione Siciliana», precisa Venero Maccarrone nella prefazione, «va dall'epoca preistorica al V secolo d.C., fino al crollo della dominazione romana sull'Occidente».

Esso non è una galleria di vicende remote e di personaggi, ma un'opera di alto livello scientifico che il passato richiama e fa rivivere nei suoi più sicuri valori: si pensi alle numerose pagine dedicate alle culture umane dell'antico neolitico isolano le cui prove più solenni restano i graffiti murali delle grandi caverne e le diverse migliaia di cor-

redi funebri e di ripostigli provenienti dalle 49 stazioni preistoriche.

Sicché ci sembra di scorgere, nell'adesione dell'Autore alla civiltà siceliota, un atteggiamento non dissimile da quello che Charles Leconte de Lisle aveva per il mondo della grecità e della scienza («L'art et la science doivent tendre à s'unir étroitement»): la propensione, cioè, del poeta e insieme dell'erudito ad esplorare in una vasta sintesi, più che il fatto singolarmente considerato, «i molteplici legami che intercorrono tra il mondo etico, religioso e politico del passato», «il sostrato che ne vivifica l'anima collettiva», attraverso una sottile indagine etnogenica sul composto razziale (V. Maccarrone).

L'indagine di Natale Turco si muove in profondità, nel cuore stesso degli uomini e dell'ambiente che li vide nascere e amalgamarsi, e si avvale di testimonianze inconfutabili (Filisto di Siracusa, contemporaneo di Tuciddide) e dei contributi di eminenti archeologi contemporanei (Peet, Duhn, Pace, Orsi), ecc.

Chi erano, per esempio, i Siculi e i Sicani?

Secondo lo storico, Filisto di Siracusa, i «Siculi erano Liguri della costa tirrenica del Lazio, cacciati da Umbri e Pelasgi 80 anni prima della guerra di Troia, mentre i Sicani sarebbero stati di stirpe iberica».

Anche secondo i suddetti archeologi, Sicani e Siculi erano in origine diversi con una civiltà già fusa nel periodo neolitico e pertinenti ad una razza iberico-ligure non ariana proveniente dall'Africa. I liguri furono detti Siculi e chiamarono l'Isola Sikélie, mentre gli Iberi l'avevano chiamata Sikanie e si erano essi stessi chiamati Sikani in ricordo del natio fiume valenziano Sikànos, oggi Jucar.

Sicani, Elimi, Siculi e autoctoni si fusero e si moltiplicarono sull'Isola nel corso dei diversi secoli che precedettero l'apparizione dei Greci, realizzando la completa omogeneizzazione etnica e linguistica delle loro forme parentali e affini ed evolvendosi attraverso associazioni religiose e politiche che trassero la loro forza dalla contiguità del territorio (Natale Turco - op. cit.).

L'apparizione dei Greci, verificatasi lungo i litorali orientali, non fu mai determinante anche se in seguito diventò massiccia; non giunse mai alla «comunione del sangue», mentre il contributo spirituale dei Greci trovò nell'Isola l'humus adatto per fecondare e trasfigurarsi in una creatività artistica, filosofica e scientifica originale. Basterà qui ricordare: Stesicoro da Imera, Teognide di Megara, Epicarmo di Siracusa, Teocrito di Siracusa, Empedocle di Agrigento, Timeo, Filisto, Dicearco da Messina, Gorgia da Leontini, Archimede di Siracusa, e molti altri: poeti, oratori, giuristi, architetti, scultori, artisti, esponenti di un ambiente culturale di elevata civiltà. La Sicilia assurge al ruolo di patria dell'arte e del benessere. Uomini sommi come Simonide, Bacchilide, Pindaro ed Eschilo vivono alla corte di Gerone I, a Siracusa. Le città-Stato di Gela, di Siracusa e di Agrigento sono, in quest'epoca, le capitali dell'Occidente sia dal lato politico-culturale sia da quello economico. La vittoria di Imera, del 479 a.C., contro Cartagine rappresenta la prima fase positiva di quel processo unitario che in Agrigento e Siracusa troverà spesso due centri di forte espansione ideologica, le sedi più idonee ad una verifica del sentimento collettivo degli isolani. I risultati di tale processo saranno assai presto evidenti: la vittoria contro gli Etruschi, del 474 a.C., nella battaglia navale di Cuma: lo sviluppo del commercio siciliano nell'Italia meridionale e l'egemonia di Siracusa nel Tirreno; l'unificazione di quasi tutte le città sicule in una Lega, in buona parte realizzata da Ducezio, nel 435 a.C., il Congresso di Gela, del 424, in cui Ermocrate, rappresentante

del governo di Siracusa, dirà, tra l'altro, in un discorso rimasto famoso e riportato da Tucidide: «A dimostrare che la guerra è un male, non c'è bisogno di molte parole. Dobbiamo essere convinti che questa assemblea non si dovrà limitare alla determinazione di particolari interessi, ma dimostrare se saremo ancora in grado di conservare salva la Sicilia intera, insidiata dagli Ateniesi».

Infine, la schiacciante vittoria sulla spedizione imperialista di Atene, guidata da Alcibiade, da Nicia e da Demostene, «fra tutti gli avvenimenti di Grecia il più glorioso per i vincitori e il più miserevole per i vinti» (Tucidide). Bisognerà arrivare, tuttavia, a Dionisio I perché quel sentimento collettivo diventi aspirazione sociale, realtà operante. A Dionisio I sono legate, infatti, le conquiste più significative nel campo sociale, fiscale, finanziario, economico ed amministrativo, oltretutto in quello strettamente militare: la concessione della cittadinanza agli antichi servi della gleba, la destituzione della classe dei «gamorò» e della borghesia indigena. «Precursore e padre della moderna arte della finanza» (così lo ha definito B. Pace), Gelone batte monete siracusane, fissa i tributi straordinari per le guerre, dispone la riscossione delle tasse dirette, istituisce ad Ortigia, fin dal 404 a.C. la Borsa per le contrattazioni commerciali. Abbellisce Siracusa di splendidi edifici e di opere d'ingegneria, tra cui un acquedotto lungo 30 chilometri; fa costruire strade, ponti, mercati, portici, ginnasi, acquedotti, bagni pubblici in tutta l'Isola. In campo militare, Dionisio I rende Siracusa inespugnabile con la costruzione del possente castello «Eurialo» capolavoro dell'ingegneria del tempo; sconfigge i Cartaginesi costringendo Imilcone a ritirarsi; punta su Reggio, che si arrende nel 387 a.C., fonda basi navali in Corsica, fonda Ancona e le basi navali di Spalato e di Traù, occupa Issa.

Dice, in proposito, Luigi Pareti in «Sicilia Antica» (Palermo 1959): «Dionisio riuscì a creare uno Stato abbastanza compatto, con una monetazione sola, con uno sviluppo commerciale grandioso e che si proponeva il fine di spegnere i particolarismi e gli odii razziali in una fusione etnica di nuova esperienza che non poteva naturalmente dare i suoi frutti se non con una continuazione rigorosa per più generazioni». Fu appunto la mancanza di questa «continuazione rigorosa» che aprì le porte all'invasione romana, dopo la parentesi di governi che videro alternarsi alla guida del popolo siciliano uomini di diversa estrazione etnica e, soprattutto, di interessi politici diversi, di capacità e di intelligenza diverse: *Dionisio II*, «complessa figura di uomo debole e mediocre», che si lascerà travolgere dalle mire usurpatrici dello zio Dione e cacciare da Siracusa nel 357 a.C.; *Timoleonte*, la cui opera di risanamento politico, economico e legislativo, non mette radici poiché porta con sé «il vizio d'origine dell'importazione coloniale», *Agatocle*, al cui nome sono legati la rinascita della supremazia di Siracusa nel Mediterraneo, il temerario disegno di combattere Cartagine entro i suoi stessi confini, la creazione di un vasto regno siciliano nell'Africa settentrionale, e la redistribuzione delle terre ai contadini; *Pirro*, «il furbo albanese», che fuggirà dall'Isola per aver tentato di usare la violenza come mezzo di dominio; *Gerone*, ultimo grande monarca, il cui neutralismo coinvolgerà, ormai in funzione secondaria, lo Stato di Siracusa, nello scontro tra Roma e Cartagine.

Il dominio dei Romani ebbe «effetto contrario a quel che si vide nel rimanente mondo: distrusse la Sicilia più che non fondasse» (M. Amari).

La distruzione, iniziata con il saccheggio di Siracusa, ad opera dei soldati di Marcello, che in quel tragico evento

uccideranno anche il grande Archimede, strenuo difensore della sua patria, si protrarrà per molto tempo in tutta la Sicilia. Il declino di quello che fu «il paese dell'alba d'Europa», come tramanda Polibio, sarà rapido e inarrestabile: l'Isola, non più attore di storia, si trasformerà in una colonia senza cronaca, spogliata delle opere d'arte e delle ricchezze che prendono la via di Roma. Ma la sua ricchezza spirituale, espressa in quelle opere, susciterà l'ammirazione dei vincitori. «Molto prima dei Greci, i Siciliani avevano soggiogato i loro vincitori. E' proprio la Sicilia che ha fatto la prima educazione ed ha svegliato il suo spirito ed i suoi sensi. A questo titolo l'espugnazione di Siracusa segna per la civilizzazione una data di capitale importanza». Così scrive M. Andrieux in «La Sicile» — Paris e G.P. Barker («Annibale» — D'all'Oglio, Milano), citato da Natale Turco, sembra ribadire il giudizio: «La conquista di Siracusa lasciò il segno nella storia perché fu a partire da quel momento che i Romani colti impararono ad apprezzare l'arte. Perché Roma sopravvivesse, Siracusa doveva essere abbassata».

Abbiamo cercato di dare, sia pure in modo lacunoso, un profilo sintetico dell'opera, la quale — occorre dirlo — è destinata a diventare un punto obbligato della storiografia moderna sia dal lato metodologico che da quello della ricerca erudita. Ma non completeremo il nostro pensiero se non aggiungessimo subito che la «Storia della Nazione Siciliana» (Ed. Centro Studi Storico-Sociali Siciliani — Via Conte Ruggero, 83 — Catania) è altresì un libro affascinante per la gamma dei temi trattati e per la capacità dell'Autore di sincronizzarli in una vasta architettura unitaria, che ha il pregio di elevarsi dagli ardui schemi imposti dalla materia con un linguaggio largo di ritmi, denso di colori, personalissimo.

Emanuele Gagliano

## Fino al piede dell'angelo di Renzo Barsacchi

Nel volumetto edito dalla casa editrice «quartomondo» è racchiusa una sottile analisi dello scontro a livello problematico tra la società dei consumi e la religiosità umana. E' certo un volto nuovo quello che il poeta ci porta, ed esso resta un documento per molti lati valido e concreto sulla sua personale visione delle cose.

Egli ci parla di una religiosità avulsa (o quasi) dalla mente dell'uomo d'oggi dove i richiami ed i risvolti di questa «assenza» sono rappresentati dalle castrazioni latenti a tutti i livelli e dalle claustrofobie cittadine.

Aggravato, perduto, nella routine feriale del lavoro e dell'amore, l'uomo inizia l'ultima ascesa al traguardo finale che fagocita tutte le sue esperienze ed i rispettivi valori spirituali: «Concludendo è necessario il caos» — ed ancora: «la crisi è in crisi».

«Stanca è la morte». Questo «caos» è quello che dona la vita, è quel guerreggiar padre d'ogni cosa eracliteo, dove oramai gli opposti coincidono fatalmente; è il luogo evanescente dove affluiscono tutti i desideri, gli errori ed i dolori umani.

«Anche la morte non salva più» (Quanto credi che resti? pag. 19)

«Ma la vita deraglia nel vuoto»; forzatamente, la sua coscienza di poeta, ammette questa triste verifica esistenziale, essa non è altro che il risultato di una poetica consumata nella disperazione di un bilancio conclusivo che non ha retto il peso di questa nostra società.

Egli è il disilluso personaggio, che, ricercando con passio-

za tempo. Anche il dato colto, (si legga il poemetto Odisseo), diventa un modo naturale di riferire la storia della propria sensibilità affidandola ad una trasfigurazione fantastica, nella quale si dipana il segreto d'una sottile angoscia metafisica. Dal colloquio catartico col personaggio omerico, spoglio di attributi eroici, emerge poi un fatto che ci sembra fondamentale: il dramma quotidiano dell'uomo, la sua disperata solitudine che fa a meno anche del grido, essendo già questo scontato, bruciato da un'esistenza anomina, priva d'identità: "Tu sei figlia d'Alcinoo, / hai negli occhi le rose dell'aurora; / io, privo di compagni, senza scettro, / e tanto tempo sopra il cuore, sono / - è pena riconoscerlo - Nessuno". "...già che un Nume terribile ha mutato / a mio scorno la beffa che ti dissi, / e la mia terra è terra di nessuno".

Sbaglieremmo tuttavia se limitassimo la poetica di Fiorentino a un momento rievocativo e idillico, e la escludessimo da sollecitazioni che, pur rifuggendo da schematismi ideativi, si adeguano alla ricerca di *altre* verità.

L'apparente indifferenza a certi temi nasconde in effetti una partecipazione virile (ma non retorica) alle vicende attuali che si concretano in scene palpitanti, dense di gesti, cariche di significati per nulla metaforici: "Se in questo lungo correre alla morte / come lepri braccate, senza varco / potessi almeno stringermi allo sposo, / sussultando direi: Parola vana / non è la libertà" (da «Lamento di sposa vietnamita»).

"...non si scriva / la pace sopra l'acqua se hanno un senso / l'incertezza dell'uomo e la bandiera / che avvicenda la pena e la speranza / perchè si gridi sempre No al napalm: / c'è la parola col suo bianco fuoco, / sulla rosa dei venti un'alta isola / diffonde un'alba ai punti cardinali" (da «Sul ponte di Struga»).

Estraneo agli esperimenti dell'oscuro e dell'intelligismo, dell'originale ad ogni costo per i critici, in questo critico tempo di mediocri intercambiabili, l'itinerario di Luigi Fiorentino si accompagna ad un bagaglio di scoperte personali che sanciscono, nell'armonioso ritmo dell'endecasillabo, una voce ormai inconfondibile. Parlare delle sue ascendenze ermetiche o postermetiche non può non avere che scarso rilievo: lo scrittore di Mazara non si è mai amalgamato con lo spirito di nessuna corrente, vuoi per una specie di induttività psicologica, vuoi per quella sua visione universale delle cose e degli uomini che lo ha sempre portato su posizioni d'avanguardia.

Emanuele Gagliano

# LE QUATTRO PORTE DI GELA

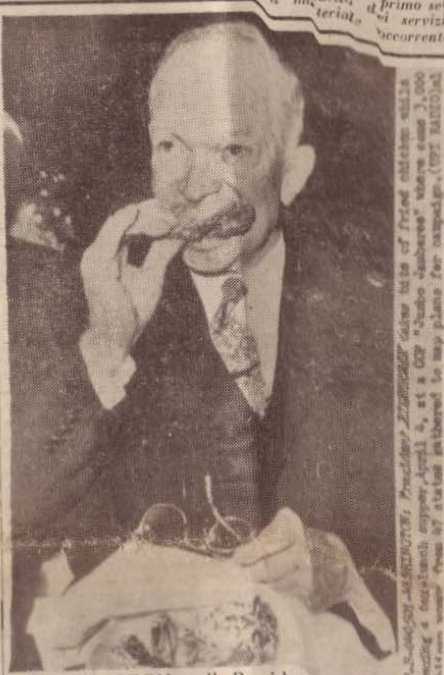
Scaviamo nella nostra storia

Domenica 16 Gennaio 1977

«IL GIORNALE»

...ativa alla oppo-  
...na riforma econo-  
...na misto (elezione  
...ta per catego-  
...a che il Presutti  
... stato del Cri-  
...otti, dello Scia-  
... altri antichi co-  
...i e statisti. Tale  
... gli scrive — as-  
...beria fra le for-  
...e quelle della più  
...enza della scien-  
... alle manifesta-  
...ioni dello Stato,  
...nto economico e  
...l'esperienza po-  
... Magistratura, che  
... non una cate-  
... classe non do-  
...atori alcuna for-  
...ato e la scelta  
...za diretta nomi-  
...a.  
...esi riguarda un  
... non meno in-  
... problema: la  
...lli Arcivescovi e  
... Stato, affermato  
... di Conferenza  
... è indubbia-  
... studioso del  
... a trattare e ad  
... aspetto del  
... la sua tesi,  
... argomentazioni  
... de, il arizo-  
...o del Laterano,  
...o illustrato che  
...olica l' la so-  
... dello Stato.  
... dopo aver ri-  
...azione del Par-  
... opportunità  
... gli eleggibili del-  
... Costituzione au-  
... degli ecle-  
...concluse: «Que-  
... questi elementi  
... positivamente il  
... stegabilità de-  
... i Vescovi dello  
...amento alla fa-  
... al Capo dello  
...are senatori a  
... cittadini che  
...o la Patria per  
...o la Patria per  
...o, artistico e  
... quanto detta  
... al Supremo  
... Stato poter  
... cinque citta-  
... ecclesiastico.

...ta tale da consentire un'oc-  
...cupazione di circa seimila o-  
...erali nella fase iniziale di lo-  
...impianto, e un effettivo assor-  
...mento di circa tremila unità cor-  
...lavorative nelle fasi successive.  
... Eppure ciò che presenta un tut-  
... il moltiplicarsi di servizi  
...ccorrente



WASHINGTON - Il Presidente Eisenhower colto dal fotografo mentre mangia un pezzo di pollo durante un colloquio con un gruppo di deputati repubblicani. L'opera si articola teoricamente in tre grandi complessi: 1) Una raffineria per il trattamento di tre milioni annui di greggio grezzo; 2) Una centrale termoelettrica che produrrà energia sia per la raffineria che per gli usi industriali dell'isola; 3) Uno stabilimento petrolchimico per la lavorazione dei sottoprodotti relativi e pre-

...zione per la produzione di fertilizzanti e materie plastiche.

## Servizio di EMANUELE GAGLIANO

...zione per la produzione di fertilizzanti e materie plastiche. La realizzazione di questa gigantesca opera costituisce, secondo le dichiarazioni rilasciate ieri a Gela dall'ing. Mattei: «una tappa fondamentale nel quadro dello sviluppo dell'economia siciliana, che darà certamente un notevole impulso al processo di industrializzazione della Isola.» Si provvede intanto al riattamento dell'aeroporto locale di Ponte Olivo. Tale aeroporto sarà illuminato sufficientemente per gli atterraggi ed i voli notturni. Ci giunge notizia ancora che l'Aiitalia effettuerà prima, per un più rapido collegamento aereo, una linea Gela-Catania-Roma. Nel clima di una così fervida messe di prospettive che aprono finalmente il cuore dei siciliani alla solare certezza del domani, non è chi non veda nella sua cruda realtà il deleterio operato in Sicilia di un'altro Ente di Stato: l'I.R.I. Questa gigantesca impresa convoglia centinaia di miliardi di denaro pubblico, ma si è sempre decisamente rifiutata di impiegare i suoi capitali, (che sono dello Stato, e, in parte, anche dei siciliani) nell'Isola. Quivi le partecipazioni dell'I.R.I. sono irrilevanti ed appena limitate all'OMSSA, alla SGAS ed alla SACOS. Ma delle tre aziende l'unica che svolge attività produttiva è l'OMSSA. Dopo il

ritiro dell'I.R.I., avvenuto recentemente, da ogni forma di assistenza allo stabilimento siciliano, nessun'altra attività «integrativa» dell'Ente di Stato genera una azione equa e coraggiosa nel campo economico e produttivo spostando anche in Sicilia le lacerte dei suoi interessi e provocando così una forte spinta equilibratrice nel Paese. In questo quadro va intravista perciò la politica di rottura che il precedente governo regionale intendeva condurre contro gli organismi di intervento del nord. Uno dei punti più importanti di detta Sicilia (gruppo Bastogi) dell'autorizzazione del progetto di costruire una centrale termoelettrica di 400 mila Kw di potenza ed il contemporaneo passaggio della concessione all'E.S.E. per una centrale di uguale potenza. Lo scopo era semplicemente di eliminare l'ipoteca di un monopolio che ha soffocato sempre lo sviluppo industriale e la trasformazione agricola isolana, assicurando così ad un Ente pubblico il controllo sulla disponibilità di energia elettrica. Che tale indirizzo, comprensivo pure del piano di finanziamento dell'ENI da parte della SOFIS, contrastasse con quello del monopolio lo si è visto alla vigilia della crisi del governo Milazzo, allorché la FIAT, la MONTECATINI, la EDISON e l'ITALCEMENTI, nel tentativo di riprendere il controllo dell'economia siciliana, sottoscrivevano cinque miliardi di capitali nella quota che la legge istituita della Sofis assegnava al capitale privato. C'è quindi voluta la volontà

# minorenni in Pa

Una proposta di legge sull'assistenza minorile è stata presentata dall'On. Dal Canton e da altri 115 deputati.

E' stata distribuita...

# CRONACHE SOCIALI

RIVISTA MENSILE DI POLITICA E LETTERATURA

## IN QUESTO NUMERO

Il problema dell'efficienza  
della manodopera nei paesi  
sottosviluppati.

di GUNNAR MJRDAL

Attività industriali e inci-  
denze sulle finanze comunali.

di SALVATORE VACIRCA

"Rencontres di Ginevra ..."

di DANILO DOLCI

Eschilo e il teatro greco  
di Gela.

di ROSARIO BATTAGLIA

L'Esperanto nella vita  
moderna.

di C. R. VIOLA

ITALO SVEVO-Narratore

di A. LEONE DE CASTRIS

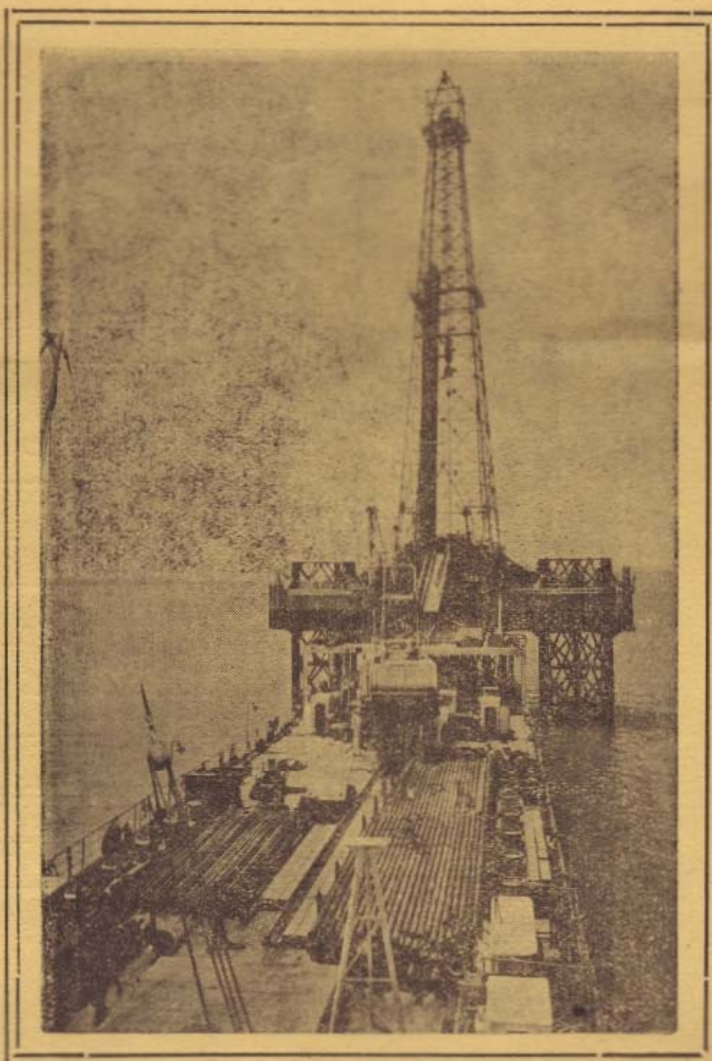
Sicilia, terra di dolore.

di EMANUELE GAGLIANO

Poeti di Sicilia :

Giacomo Platania

di FRANCO SACCA



L'albero di cuccagna  
di FILIPPO SICILIANO

CHISSÀ ?  
di GUJ DE MAUPASSANT

Il Piacere dell'Onesime

l'essenza dell'arte, po-  
intuizione, la tecnica n-  
carattere degli Svedesi

Poeti del Novecento

Franco Maticotta, De

Porzio, Franco Sacca

nuele Gagliano.

Tribuna Libera :

Diritto laico e diritt  
fessionale.

di FRANCESCO FI

Aspettative deluse.

di CARMELO P

Aspetti della politica

Per la scuola di Sta

di GIUSEPPE NA

Asterischi nisseni

di GIUSEPPE GAG

Premi e Concorsi

# GRONACHE SOCI

EMANUELE GAGLIANO  
*Direttore Responsabile*

*Direzione, Redazione e Amministrazione*  
GELA - Corso Vittorio Emanuele

## ABBONAMENTI :

Anno ordinario	.	.	.	L.
Anno sostenitore	.	.	.	L.
Anno benemerito	.	.	.	L.

All'estero il doppio

Manoscritti, disegni, fotografie, anche se no  
blicati non si restituiscono

Registrato presso il Tribunale di Caltanissetta al  
dell' 11 - 4 - 1960

Tipografia G. SCRODATO  
GELA - Via G. Marconi, 56 - Telefono 31448

